

“Vite da ariani”, romanzo-verità con la speranza di formare

Un libro di oltre 500 pagine, pubblicato da Enrico Damiani Editore, per fare memoria di una delle pagine più drammatiche del Novecento in cui anche Brescia ha giocato, suo malgrado, una parte: “Vite da ariani”, di Guido Dalla Volta, è stato presentato lo scorso 10 ottobre nella Sala del Camino di Palazzo Martinengo dalle Palle, a Brescia, alla presenza dell'autore, di Paolo Corsini dell'Università di Parma, del saggista Stefano Levi Della Torre, di David Kertzer della Brown University (Providence, Rhode Island, Usa)

nonché di Marino Ruzzenenti della Fondazione Luigi Micheletti e sotto il coordinamento di Giovanni Sciola della stessa Fondazione. Il testo narra della vita di Guido Dalla Volta, avo dell'autore, che vive a Brescia con la moglie Emma e i due figli, Alberto e Paolo. È un uomo onesto e rispettato, perfettamente integrato nel suo contesto sociale, che fonda la sua esistenza sui valori della tradizione: lavoro, famiglia e patria. C'è solo un dettaglio, fino a quel momento ininfluyente: è di origini ebraiche e, per questo, finirà inghiot-

tito nell'inferno dei lager insieme al figlio maggiore Alberto. Le pagine descrivono l'orrore della guerra e delle persecuzioni antisemite e, dopo la fine del conflitto, il tentativo di sfuggire al dramma della paura che quel periodo, quel mondo potessero nuovamente aleggiare sulle vite dei discendenti. “Vite da ariani” è frutto del grande e intenso lavoro dell'autore al fine di tenere vivo il ricordo della propria famiglia: nato e residente a Brescia, Dalla Volta si è laureato in Ingegneria elettronica presso il Politecnico di Milano. Nel

University di Montréal. Ha trascorso la sua carriera lavorativa presso la IBM, in Italia e all'estero, fino al 2019 quando, a seguito del pensionamento, si è potuto dedicare alle ricerche, durate 4 anni, che hanno permesso la stesura di questo suo primo libro, impreziosito dalla prefazione di Liliana Segre che lo ha definito “un romanzo-verità, ma la speranza è che possa essere anche un romanzo di formazione”.

(Federico Migliorati)

